

**Geopolitica: Friedrich Ratzel**

# Dalla Geografia Politica alla Geopolitica

Il principale spunto offerto da questa analisi è finalizzato a spiegare inizialmente lo sviluppo della Geografia politica durante il XX e XXI secolo per poi affrontare il termine *Geopolitica* che si contraddistingue dal primo in quanto evidenzia, tra gli altri, anche una connotazione strategica.

Nella circostanza possiamo affermare che parte dell'ispirazione originale della Geografia politica derivi dal geografo *Friedrich Ratzel* che era anche giornalista, ma soprattutto studioso ed accurato osservatore della realtà territoriale, specie durante i suoi viaggi nel Nord America.

Per Geografia politica si intende comunemente lo studio di come la geografia influenzi la politica. Oggi il significato prevalente è cambiato notevolmente; da un lato riconosce le differenze sociali ed economiche fra luoghi, senza annoverare necessariamente a differenze della geografia fisica e, dall'altro, la politica abbraccia anche le questioni di identità politica.

Tra i fondatori e critici, oltre a Ratzel;

è opportuno evidenziare alcuni dei principali studiosi di questa disciplina come Halford Mackinder, Paul Vidal de la Blache, Elisée Reclus, i geografi americani Ellsworth Huntington, Robert De Courcy Ward ed Ellen Churchill Semple ed il politologo svedese, che per primo impiegò il termine "*geopolitica*", Rudolf Kjellen. Tra essi, Friedrich Ratzel (1844-1904) evidenzia come la geografia politica sia incentrata sulle sette "leggi" di crescita spaziale dello Stato, riassunte nell'importante articolo *Die Gesetze des räumlichen Wachstums der Staaten*.

Ridotte a brevi affermazioni, le sette "tendenze" si possono schematizzare come di seguito:

- le dimensioni di uno Stato aumentano parallelamente alla sua cultura;
- la crescita degli Stati avviene necessariamente in seguito ad altre manifestazioni di crescita dei popoli;
- la crescita dello Stato procede mediante l'annessione di membri

più piccoli all'insieme - al tempo stesso il rapporto della popolazione con la terra diventa sempre più stretto-;

- il confine è l'organo periferico dello Stato. Rappresenta la fonte della sua crescita e la sua fortificazione, e partecipa a tutte le trasformazioni dello Stato-organismo;
- nella sua crescita lo Stato mira a inglobare posizioni politicamente vantaggiose;
- le spinte iniziali alla crescita spaziale degli Stati provengono dal loro esterno;
- la tendenza generale verso l'annessione e l'amalgamazione territoriale viene trasmessa da Stato a Stato e aumenta continuamente di intensità.

Affermiamo, opportunamente, che vi sono state, però, delle proto-Geografie politiche scaturite dalla riflessione, non ancora scientifica, di alcuni studiosi che avevano elaborato il loro pensiero nell'Antichità e fino al XIX secolo.

Si tratta di un ramo del sapere in gestazione, di una Geografia politica coerente con la filosofia della scienza dell'epoca, con l'obiettivo di aumentare l'insegnamento e la ricerca all'interno di tale disciplina scientifica, tant'è che, alla fine del secolo, vengono istituite le prime cattedre di Geografia nelle università europee ed americane; è proprio tra gli insegnanti e i ricercatori che riuscirà gradualmente a svilupparsi.

A tal proposito va sottolineato che agli inizi del XXI secolo la fisionomia della Geografia politica ha avuto un particolare cambiamento rispetto a quella del 1897.

Tale trasformazione è dovuta sia ai mutamenti dell'organizzazione dello spazio politico e delle percezioni che le società hanno dello Stato, sia ai mutamenti portati dalla rivoluzione tecnologica.

Quanto sopra ci porta ad evidenziare, pertanto, che la Geografia politica non sia soltanto una Geografia dello Stato, anche se, il trinomio territorio-nazione-Stato, rimane un presupposto essenziale in qualsiasi definizione della relazione tra la politica e la Geografia.

A tale ambito disciplinare appartiene, inoltre, un patrimonio intellettuale e scientifico costituito da strutture, processi, comportamenti e circuiti.

Vengono differenziati, perciò, gli spazi politici, attraverso l'analisi delle relazioni e delle interazioni dei processi politici nei loro aspetti terri-

toriali, comprendendo le suddivisioni di questi stessi processi e quindi giungendo ad occuparsi di tutti gli aspetti inerenti le conseguenze spaziali dei processi politici.

Questo obiettivo viene raggiunto dalla Geografia politica facendo propri diversi approcci tra cui quello decisionale, storico, morfologico, funzionale, comportamentale ed infine quello sistemico.

Ne deriva, pertanto, che la *Geopolitica* contemporanea non è più una semplice provincia della Geografia; essa ha ormai una prospettiva molto più interdisciplinare.

Gli esperti di Storia Diplomatica, di Scienza Politica, di Sociologia Politica e di Relazioni Internazionali contribuiscono al suo sviluppo, ponendola al centro di una preoccupazione fondamentale, domandandosi in quale misura la dimensione politica influenzi la Geografia.

Nell'arco di un secolo la Geopolitica ha subito notevoli trasformazioni sia da un punto di vista quantitativo che istituzionale; se agli inizi del XX secolo era ancora una disciplina specialistica di cui si occupava un esiguo numero di professori di alcune università dei grandi paesi occidentali, al giorno d'oggi essa fa ormai parte dei programmi di insegnamento universitario della maggioranza dei Paesi, e in particolare di tutta l'America settentrionale e dell'Unione Europea.

In definitiva, com'è evidente, la Geografia politica, che in passato si era interessata soprattutto dello Stato, così come è comparso in Europa alla fine del Medioevo e con la Pace di *Westfalia*, più recentemente, ha notevolmente ampliato i suoi interessi, dedicandosi all'analisi dei numerosi processi politici in atto sul territorio. Nel momento in cui il transnazionale sfida il nazionale, occorre riconsiderare gli scenari e le prospettive e chiedersi se tutte le logiche della Geografia politica siano inevitabilmente territoriali.

Si può affermare, quindi, che la Geopolitica contemporanea è la Geografia politica di un mondo in crisi, quel mondo che è subentrato alla fine della Guerra Fredda e alla scomparsa dell'URSS, pieno di disuguaglianze, fragilità e incertezze.

Essa si trova a doversi confrontare con due fenomeni opposti: da un lato l'eliminazione delle distanze e l'abolizione delle frontiere; dall'altro il ritorno al territorio, al luogo, alla comunità, all'identità.



SOCIÉTÉ DE GÉOGRAPHIE

Friedrich Ratzel - Foto da Wikipedia